

Il diario del Minotauro

Tempo al tempo

Sono 783 giorni che la mamma è morta e io ci sono ancora sotto.

“Giorgi, co ‘sta storia te sei fracicata de brutto.” Me l’ha detto Pincio a ricreazione, facendomi rollare una cicca con un tabacco che è troppo forte per me.

“Che mi sono fatta?”

“Te sei incartata, co stò sentimento pe’ tu madre.” Secondo me, da quando è venuto a vivere qua, Pincio accelera l’accento romanesco per sentirsi meno solo. Tossendo, ho risposto:

“Se il tempo fosse una persona, te lo giuro, lo prenderei a pugni.” Mi ha guardata togliendosi un cimino di tabacco, in bilico tra lingua e labbro. Ha sgranato gli occhi e non ha detto più nulla:

“Lo sfinirei con tutta me stessa, te lo giuro.” E dopo l’ho lasciato da solo a fumare. Il tabacco di Pincio mi fa tossire e arrossire, non è cosa. Inutile provarci, io non sono fatta per fumare. Neppure per quello. Lui si crede grosso a fumare una cicca dopo l’altra, ma anche lui affoga nel vuoto, lo so bene. Ognuno sta in bilico sul proprio e a nessuno interessa guardare insieme di sotto. Appena le chiacchiere prendono Direzione Abisso è meglio metterci un punto e ciao, ci si vede. Ci si vede quando gli occhi puntano il cielo... il viso dell’altro... ma ogni volta che si fondono col catrame, beh, allora non è aria. Mica siamo esseri sempre commestibili.

Il tempo passa in fretta, in frettissima, oppure non ti passa mai! Ti fa crescere in un amen, ma a scuola la fine dell’ora di mate, quando arriva? Il tempo rotola in discesa e ti spinge ogni giorno più giù, come stare in coda al demonio che t’aspetta in fondo alla fila. Oppure ti raspa dentro come una carota sulla grattugia della sofferenza e allora non passa mai. Mai! Il tempo, che inumana invenzione degli umani.